

La Propaganda

Carlo Corrente con la Posta

Scudo Sanita 20

Un num. Cent. 5 - Arretrato 10

Anno I. — N. 18.

giornale socialista

Napoli 20 Agosto 1899

Abbonamenti ordinari

Anno L. 3,00 — Semestre L. 1,50 — Trimestre Cent. 75

Inviare lettere e danaro al giornale: La Propaganda
S. Giovanni Maggiore Pignatelli, 34 — Napoli

Abbonamenti sostenitori

Anno L. 6 — Semestre L. 3 — Trimestre L. 1,50 — Mese 0,50

SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE

per l'esperimento della validità del decreto-legge

Napoli. — Luigi Falce L. 1, Erasmo Giordano c. 20, Walter Mocchi L. 1, un pessimista c. 50, Vincenzo Autiero c. 20, Ferraro Enrico c. 50, avv. Sinigaglia L. 5, avv. Vincenzo Pennetti L. 5. L. 13,50

Firenze. — A mezzo E. G. Niccolai: Levi Giorgio, studente, Tanzi Silvio studente, Canale Eduardo, insegnante, Zardo Emilio, medico. Angiolini Alfredo, direttore della « Difesa », Chiti avv., Gualtierotti Gualtiero, con. Prov., Vigezzi, studente, Paoli Baldassarre, dottore in legge, Gherard, impiegato, Enrico Gino Niccolai avv., e 14 non socialisti, tutti per una prima quota di cent. 20 » 5,00

Cava de' Tirreni. — Roberto Forges-Davanzati, protestando contro applicazione decreto-legge » 1,00

Firenze. — Carlo Vannozzi, plaudendo all'opera legale dei sovversivi contro l'illegalità dell'appuntato Peloux e compagnia brutta . . . » 0,50

Ferrara. — Un indigeno dell'Abissinia Meridionale, incoraggiando il riscatto della propria terra, infestata dalle baronie medioevali . . . » 3,00

Palermo. — Lorenzo Riggio e un suo compagno di fede: cent. 50 per ciascuno . . . » 1,00

Falconara marittima (Ancona). — Una socialista, protestando contro il decreto-legge . . . » 7,00

Lecco. — Avv. Giacomo Pepe . . . » 2,00

Reggio Calabria. — A mezzo Dario Ascarello: Leonardo Sinigaglia di Ancona, l. 2, prof. Nino Scopelliti di Reggio Calabria, l. 1, Dario Ascarello lire 2 » 5,00

Catanzaro. — A mezzo Antonio Renda: fra compagni . . . » 2,50

Castellammare. — Londei Tommaso . . . » 0,50

L. 40,90

247, non sognerebbe mai di fare entrare il suo scritto: ma il sofisma curiale, a servizio della prepotenza imperante, ci farebbe entrare quello, ed altro.

Mi creda con ossequio

dev.mo suo
N. DE NICOLÒ

Pare che basti: pure può darsi che il referendum proseguirà.

IN ATTESA DEI PROCESSI

Il simpatico Saragat nel Giornale di Sicilia riferendo del sequestro da noi provocato, — violando volontariamente l'art. 8 del decreto 22 giugno 1899 dice, — che il terreno di esperimento fu male scelto dalla Propaganda. E ciò perché l'art. 8 famoso non è che la riproduzione dell'art. 11 della legge sulla stampa: quindi la Propaganda, sia per l'una, sia per l'altra disposizione sarebbe sempre colpita.

Anche se ciò fosse esatto, otterremmo sempre lo scopo: infatti, per quanto il partito socialista abbia pur sempre le tasche vuote, pure qualche centinaio di lire di multa è sempre bene speso per provocare il giudizio sulla costituzionalità del decreto.

Ma Saragat non bada che l'art. 8 è realmente più restrittivo dell'art. 11 della legge sulla stampa; ognuno può giudicare:

Art. 8 del decreto.
E' vietata la pubblicazione, per mezzo della stampa, degli atti di istruttoria penale e dei rendiconti o riassunti di dibattimenti nei giudizi per diffamazione sotto pena dell'ammenda di lire cento a lire cinquecento ecc.

Art. 11 della legge sulla stampa.
Sotto la medesima pena (multa da lire 100 a 500) è vietata la pubblicazione degli atti d'istruttoria criminale o dibattimenti pubblici per causa d'infamanti od ingiuriosi nei casi in cui la prova dei fatti infamanti od ingiuriosi non è permessa dalla legge.

Adunque la differenza c'è; prima del 20 luglio 1899, (a prescindere che l'art. 11 era stato abrogato per *desuetudine*), si poteva pubblicare resoconti di processi per diffamazione con diritto o provare i fatti; adesso invece l'art. 8 del decreto non permetterebbe tanto.

In fatto, poi, nella vertenza tra *Mattino* e *Monsignor Perrelli* la prova dei fatti non è stata negata. Quindi Saragat sarà ora convinto della opportuna scelta del terreno di esperimento.

La soluzione del dilemma

Monito e protesta, e soprattutto alta e solenne apoteosi dei nostri amici *librettati* — e per amara derisione privi de' loro dritti civili e politici — la vittoria della scorsa domenica ha superate le nostre stesse previsioni. Certo noi non dubitavamo della vittoria, ben ce ne affidava la libera coscienza de' cittadini di Forlì, Ravenna e Milano, ma le elezioni di domenica hanno assunto proporzioni più ampie e rilevanti delle precedenti: esse sono state un vero plebiscito, il plebiscito di tutte le libere coscienze coalizzate contro il comune nemico, quello che manomette e conculca le poche libertà conquistate dai nostri padri.

Da questa lotta noi usciamo consci ancora una volta, delle nostre forze e, pure d'un'altra cosa — della nostra superiorità morale sugli avversari: noi abbiamo lottato, come sempre, lealmente, spiegando al vento la nostra libera bandiera; essi, gli avversari, avvalendosi di tutti i mezzucci, di tutti i piccoli espedienti, di tutte le ipocrisie del momento.

Oh, sono ben vili questi consorti, questi moderati, che a Ravenna disertano il loro campo, ed a Forlì ed a Milano si rannicchiano all'ombra di un programma che non è loro! E bene sta: il popolo ha fatto giustizia di questi metodi di combattimento ed a Forlì e Milano, nuova e più vera *cittadella della libertà*, le due Lucrezie, i candidati Minguzzi e Valardi sono state... votate al sacrificio.

Ben possiamo ora sbizzarrirci gli scribi della stampa consorte in amare riflessioni. Vedete, essi si condolgono dell'apatia della loro accolta, essi si ripromettono trionfi avvenire, ecc. Ma noi, che non abbiamo memoria labile, osserviamo che essi furono ben arditi se osarono delineare così nettamente il carattere della lotta: *pro o contro le istituzioni*. I partiti popolari accettarono virilmente la sfida, su questo dilemma fu ingaggiata la battaglia, la vittoria è stata nostra.... Signori scribi della stampa consorte, gli elettori di Forlì, Ravenna e Milano hanno risolto il dilemma.

Per i coatti politici

Dopo la sentenza della Corte Suprema

Lipari, Agosto 1899

L'ora del tempo ci fa un dovere precisare, innanzi alla Nazione, l'indole vera dell'agitazione dei coatti, all'infuori ed al disopra di tutte le sentimentalità e, dirò pure, di tutte le ragioni giuridiche, che possono interessarla alla loro condizione.

Promuovendo l'agitazione, noi avemmo un unico obiettivo determinato: mostrare al paese, richiamandovi la sua attenzione, la libidinosa violenza, più presto stanca che sazia, dei novelli Narseti, i quali — emanazione di una rarchitica ed arretrata oligarchia — governano l'Italia.

Promuovendo contro di essi l'azione penale, invocando la legge scritta, noi non intendevamo ridurre la nostra questione nello stretto spazio e nei meschini concetti, che possono essere e possono discutersi tra un articolo e l'altro di C. P., tra l'una e l'altra interpretazione.

La questione è ben altra e ben più grave. Se così non fosse, la Corte Suprema, nel suo discutibile deliberato in data 7 luglio, l'avrebbe soffocata: invece l'ha allargata.

Noi siamo, innanzi tutto, colpiti politici e dalle medesime sofferenze nostre abbiamo il dovere di far risaltare lo spirito di quelle condizioni di cose (mi esprimo roseamente così, in omaggio al fisco) resi incompatibili con il sentimento e con le necessità del paese.

Perciò noi, agendo, seguimmo una linea di condotta consigliataci dallo interesse di quei principi, che liberamente andiamo professando.

Se la Corte Suprema ci avesse dato ragione, la conseguenza sarebbe zampillata nitida e netta e l'avremmo formulata così: il governo, pur di colpire i suoi avversari politici, non esita violare quelle medesime leggi e sovvertire quei medesimi principi e ribellarsi a quella medesima magistratura, che stanno a salvaguardia di quegli interessi, che sono di una classe, fino quando i cittadini tutti non avranno il diritto del voto non solo, ma fino a quando una più equa e più logica e più umana organizzazione sociale, non garantisca a tutti il diritto... ai propri diritti.

Invece la Cassazione ci ha dato torto: la nostra posizione ne è avvantaggiata e noi non possiamo che ringraziarla. Pelloux fa scuola, ed i compagni si moltiplicano: gli aderenti al partito, i propagandisti per l'idea non mancano neppure in seno alla Corte Suprema.

Infatti, malgrado tutte le sentenze di tutti i tempi, di tutte le Corti interplanetarie riunite, nessun può fare che non sia ciò che è; il fatto mostruoso rimane tale: un Quasimodo giuridico.

Nel tempo e nello spazio la violenza resta tale, anche se il governo riesce a legalizzarla: è aggravata dalla complicità. D'altra parte, quale fu mai violenza non legalizzata, battezzata e cresimata? Vi sono fatti mostruosi nella storia, che si presentano a noi con i sette sacramenti e con il *placet* regio per di più e con la benedizione papale per la buona misura. *Les lettres de cachet* eran legali: le torture eran legali: eran legali gli *auto-da-fè*: tutto l'*ancien régime* era basato su la legalità e contro le pene, sancite da questa, tuonava il Beccaria e contro di quello incosero tutti gli spiriti illuminati del secolo filosofo. Gli aborti non sono puniti dalla legge; ma restano aborti lo stesso ed il buon senso è piattaforma tale, su la quale non tutti gli arzigogoli forensi acquistano equilibrio stabile.

Nel caso pratico, se voi, dopo aver condannato un cittadino in contumacia a 3 anni di pena, in base ad una legge eccezionale, non gli concedete il diritto, che voi sancite, alla difesa, lo obbligate a due anni di esilio, lo crivellate con 18 mesi di libertà condizionale, lo sacrificate con un anno di coatto effettivo, gli negate l'esodo in America od in Australia, per contendergli ancora quel pane, che già gli avete tolto, rovinandolo negli studi e nella professione, gli annunciate che deve scontare altri due anni, gli dite che la legge incomincia ad aver vigore per lui tre anni dopo la sua cessazione, e ne avrà fino a cinque, e gli dimostrate, con dotte argomentazioni, che la legge nuova richiamò in vigore la vecchia, facendo rivivere proprio quell'art. 3. che la nuova — viceversa — ha annullato, questo cittadino, stupefatto a tanta dottrina, vi dirà:

— Signori, le vostre leggi sono bellissime e molto filosofiche; ma questo, innanzi agli uomini, è un assassinio!

E se il cittadino è un colpito politico, con il sorriso degli antichi auguri, vi dirà:

— Italic Narseti, io vi ringrazio! Se non mi sbaglio, voi mi onorate della vostra persecuzione! Ma i membri dell'Alta Corte, non compren-

dendo, come dice il Merlino, o non volendo comprendere, come dico io, ci hanno reso davvero un inestimabile servizio.

Anzitutto nella vita dei popoli, come nelle investigazioni matematiche, le ipotesi non servono che a giungere ad una verità assiomatica, costituendo una via sul campo delle probabilità per avvicinarsi al vero.

L'ipotesi del punto interrogativo è scomparso: non resta che un mortifero punto ammirativo.

Noi, per questa via arrivando a ridurre di ancora una incognita la grande equazione della società moderna, la trovata incognita mettiamo a servizio della educazione del proletariato.

Il quale così arriva più sollecitamente alla concezione esatta del presente ordinamento politico-economico e, liberandosi da pregiudizii e supposizioni dannose, che ne inceppano il maturare della coscienza, l'elevazione a partito di classe, la visione del divenire sociale.

Gli dei se ne vanno! Buon viaggio!

Questa oligarchia italiana, che, malgrado le gratuite lezioni del segretario fiorentino, non ha appreso né a spegnere i propri nemici, né ad addomesticarli (veramente, stante gli elementi costitutivi della lotta odierna, forse Niccolò Macchiavelli modificerebbe qualcuna delle sue massime) mentre si va dibattendo, dandovi di capo, come un coniglio cieco, tra muraglie di ferro e spezzandovelo, tra un grido di intimidazione ed un belato di paura, va pure ischeletrando la mummia della attuale società, mettendone a nudo l'orrido volto, come del profeta velato del Korasan.

La disastrosa conclusione alla quale arrivano le masse proletarie, le quali non hanno educazione legale né familiarità con gli intrighi labirintici legali, né sana percezione in cose legislative, è davvero conclusiva. Esse, vedendo spianato il terreno dagli ingombri ammonticchiati da molti secoli, da molte civiltà e da molte generazioni, e sui quali, a spauracchio più che a conforto era scritto in lingua sconosciuta: *la legge*, arrivano di corsa, almeno col pensiero per ora, alla mummia citata ed... alzano il velo del profeta.

Si eleva il grido di ogni fede che muore: non vi è più nulla a questo mondo! Lo dicono i bigotti tentennanti nella loro fede in Dio: lo dicono i cittadini per gli ordinamenti che erano i loro cari penati.

Temi, a braccetto con Termine, si allontanano frettolosamente, con l'ombrello sotto il braccio, come il re borghese, a riparare la pioggia di mela fradice.

Il mio pensiero, uscendo dagli oscuri viottoli delle periferie, zampilla ora chiaro e lampante alla conclusione.

Gli antichi nebulosi ideali di giustizia e libertà, confusamente intuiti e sempre più allontanandosi come vani miraggi nel deserto o cime di monti nelle ascensioni, si vanno concretando.

Il proletariato, togliendo fede alle lustre e dubitando di tutto, appunta l'occhio al di là delle moderne colonne di Ercole a scoprire nuovo mare e nuova via. Dubita che dietro la muraglia di forme vane sia la realtà terrena da conquistare, e, premendo il piede sul vomero, scava profondo il solco, augurando sua la messe della sua semenza.

È questa la conclusione, lieta per noi e per la civiltà, a cui porta chi, per la vittoria del momento, rinnega le conquiste civili ed i postulati, morali della propria classe.

Tacito aveva di già intuito quella verità che fu poi così formulata da Luigi Zuppetta: *L'inizio di una impresa ne determina la natura* e benché io non voglia dare l'aire alla mia fantasia sino a qualificare *impresa* la funzione dei sig. Pelloux, Bastia e Bertolini a palazzo Braschi, pur riconosco che uno stato di cose, iniziato tra il rombo del cannone, non poteva finire che con la più impressionante *débacle*: la *débacle* della legge.

A ciò noi non intendevamo giungere tanto presto; è la Corte Suprema che vi ci spinge.

E. CROCE.

La nobile iniziativa dell'Avv. Saverio Merlino

Il valoroso avvocato F. S. Merlino — su cui tutta la rabbia reazionaria italiana si è sfogata per anni ed anni — ha inviato a giuristi, avvocati, professori una circolare che riguarda i coatti politici.

In essa, dopo avere esposto la condizione in cui essi si trovano di fronte al nostro diritto pubblico, dopo che le leggi eccezionali

